

Il nodo cruciale è che non si è tenuta ferma una linea rigorosa, quella dell'opposizione alla guerra fuori delle Nazioni Unite

Non si può applaudire Kofi Annan solo quando prende posizioni come quelle recenti che aprono nuovi spiragli alla pace

Sostegno all'Onu senza se e senza ma

EMANUELE MACALUSO

Segue dalla prima

Poi abbiamo assistito a grandi mutamenti politici in Usa e in Europa, che abbiamo tutti ben presenti per diretta esperienza. Oggi ho la netta impressione che in quella fase, e anche dopo, la sinistra per un deficit di analisi sottovalutò due grandi processi politici, che accennò brevemente. Il primo è il ruolo pericoloso che il fondamentalismo islamico avrebbe giocato non solo nel Medio Oriente, ma nel mondo intero; ritengo inoltre che lo sottovalutò anche dopo l'11 settembre, e nonostante gli avvenimenti successivi a quella data. Il secondo è lo spostamento d'asse che la destra europea, raccolta nel Partito popolare e non più isolata in vari segmenti nazionali, avrebbe determinato, sia nei confronti del processo di unità dell'Europa, sia nella collocazione dell'Europa stessa nei nuovi scenari mondiali. Lo svolgimento dei fatti, che hanno portato alle prospettive di guerra odierne, ci dicono che la sinistra ha sofferto di un deficit di analisi, ma anche, e di conseguenza, di un deficit di iniziativa e di unità. Tutto ciò sta alla base delle difficoltà ad affrontare la crisi irachena. La quale, come è noto, ha due facce. Una faccia riflette la realtà del regime di Saddam Hussein, che non è solo un regime dittatoriale e feroce in politica interna, ma anche pericoloso per le sue ambizioni nell'area in cui opera. Sono convinto che non si può giustificare una guerra per esportare la democrazia, e nemmeno per prevenire ipotetiche e non provate iniziative belliche di Saddam. Ma non si possono neppure lasciare le cose come stanno: l'Onu ha già riconosciuto le violazioni irakene in molte risoluzioni sul disarmo, ed è l'Iraq che deve collaborare con gli ispettori per dare prove della distruzione degli armamenti proibiti (la novità, a quanto pare, è che inizi a farlo...). Esiste poi l'altra faccia, quella di una tendenza Usa ad un approccio unilaterale ai problemi del mondo, che può giungere sino al disegno neo-imperiale di un nuovo ordine internazionale imperniato su Washington. La zona nevralgica del Medio Oriente è un banco di prova rilevante. Ma un nuovo ordine internazionale, più giusto, equo e democratico, che superi la legge della giungla, le vie di fuga isolazioniste e le soluzioni unilaterali, va senz'altro ricercato. Se grande è il disordine sotto il

cielo, la situazione non è eccellente. Come reagire oggi ad una politica unilaterale come quella che si preannuncia? Ecco il punto. Io penso che in tutta questa fase sia la destra ad avere in mano il pallino. La destra Usa, che vuole imporre la sua egemonia, e si muove con tanta arrogante sicumera che tocca al padre, Bush sr., rimproverare al figlio il rischio di isolarsi fuori delle istituzioni internazionali. La destra europea che ha due facce: quella più autonoma, e che vuole controbattere gli Usa, impersonata da Chirac, e quella subalterna di Aznar e Berlusconi. Tanto è vero che, a sinistra, Blair subisce l'egemonia della destra Usa, mentre Schroeder appare subordinato alla destra di Chirac.

La sinistra italiana aveva una chance: sostenere con coerenza le ragioni dell'Europa e delle sue istituzioni, sostenere l'Onu, contrastare l'unilateralismo. E mantenere una linea coerente di forza di governo, senza subire l'attrazione fatale della propria collocazione all'opposizione o la tentazione di sparare sempre più grosse. Invece con la parola d'ordine la «pace senza se e senza ma» ha nei fatti scardinato questa linea, che avrebbe potuto essere quella

comune della stessa Europa - come si è visto nell'ultimo comunicato del Vertice europeo, contraddetto da destra e da sinistra dai suoi firmatari. La mobilitazione pacifista non dovrebbe determinare una scissione tra nobile testimonianza e iniziativa politica, come nei fatti, invece, avviene.

Il Papa cui tanti si rivolgono svolge un ruolo di rilievo, ma tutto suo, che è ben diverso dalla sfera politica e dalle scelte degli Stati. La bandiera papale in mano alla sinistra (Cossutta digiuna, e forse anche D'Alema) appare strumentale, e nega anch'essa una reale autonomia politica alla nostra parte. Temo che l'ondeggiare tra pacifismo «senza se e senza ma» e l'impegno nell'agone della politica e delle istituzioni renderà impotente la sinistra italiana. Quel che è avvenuto nelle aule parlamentari, con i voti a mozioni diverse e contraddittorie, è un segnale significativo. E fare finta di niente è una politica da struzzi.

Il nodo cruciale è che non si è tenuta ferma una linea rigorosa, quella dell'opposizione alla guerra fuori dell'Onu. Una base che, qui in Italia, avrebbe potuto unire il centrosinistra - forse non tutto, o forse solo per una

fase - e incidere in una parte dello schieramento di centro-destra. Berlusconi continua a giocare su due tavoli, perché capisce che una parte della sua maggioranza non lo seguirebbe sulla linea di Bush. Invece di sfruttare quelle contraddizioni, nel centrosinistra si è cercato di piegare la carta dell'Onu ad una lettura pacifista di taglio fondamentalista, che non è vera e che induce ad un'analisi distorta della realtà internazionale e delle iniziative da assumere.

Tale procedura la si era già sperimentata con la Costituzione italiana, leggendo solo l'inizio dell'articolo 11 - il ripudio della guerra - ma non il prosieguo sul ruolo degli organismi internazionali, come fa anche Aldo Tortorella su queste pagine. Su tale punto i discorsi del Presidente della Repubblica sono inequivoci.

Insomma, e finisco, il dato più preoccupante sul piano politico a mio avviso resta la divisione della sinistra, anzi di quel centrosinistra (l'Ulivo mondiale) che avrebbe potuto contrapporre alla guerra unilaterale dell'Amministrazione Bush una politica seria di disarmo dell'Iraq, di pace tra palestinesi e Israele, di riassetto degli equilibri mon-

diali dopo la fine dei blocchi e la globalizzazione. Il tutto, senza escludere l'eventualità di interventi armati come ultima risorsa, in un quadro di legalità e sicurezza internazionale. Questo è ciò che prescrive lo Statuto delle Nazioni Unite - firmato mentre era ancora in corso la guerra con il Giappone - sia nel capitolo che indica fini e principi dell'Onu, sia in quello sull'«azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione». E di fronte alle risoluzioni Onu non sono condivisibili eccessivi tentennamenti (Claudio Petruccioli nel suo pezzo corre in parte tale rischio). Non si può applaudire Kofi Annan solo quando prende alcune posizioni, come quelle di ieri che aprono nuovi spiragli alla pace. Se alcune decisioni valgono e altre no, è la stessa organizzazione internazionale a non avere più nessun ruolo. Oggi invece occorre mantenere, rilanciare e rafforzare, con le opportune e complesse riforme, le istituzioni internazionali. Temo che l'esito della divisione del centrosinistra mondiale possa, invece, contribuire alla crisi di queste istituzioni e a rendere ancora più incerto l'avvenire del nostro pianeta.

La poesia (dalla prima)

Non proprio in piedi dinanzi a Guernica. Il nostro Guernica era stato coperto, coperto per consentirti di parlare. Li nel palazzo delle Nazioni Unite. Di modo che potessi parlare dell'Iraq Senza essere disturbato da Guernica. Perché dovrebbe disturbarti, infastidirti? Perché non hai chiesto che il drappo fosse tolto. Che il quadro fosse svelato? Perché non hai indicato le urla. Il cavallo che continua a morire. La donna con il bimbo morto per sempre. Il bimbo che stringo al petto qui nelle tenebre. Il bimbo che insieme a me guarda. Mentre parli. E parli. Perché non hai detto. Per questo dobbiamo liberarci del dittatore. Perché non hai detto. È questo che l'Iraq ha già fatto e disfatto. Perché non hai detto. È da questo che stiamo cercando di salvare il mondo. Perché non hai usato Guernica per spiegare le tue ragioni? Temevi che la madre saltasse fuori del quadro e dicesse no, non è lui sono loro che bombarderanno da lontano sono loro che uccideranno il bimbo no no no è lui, sono loro di cui temono da lontano le bombe che sempre ci renderanno invisibili dentro la morte invisibili. Temevi che il cavallo mostrasse al mondo il prossimo futuro. Tremila missili cruise nella prima ora Lanciati su Bagdad. Diecimila Guerniche Lanciate su Bagdad. Dai cieli. Temevi la mia arte. Quello che ancora vado dicendo. A più di 65 anni di distanza. La storia viene ancora narrata. La visione è ancora pericolosa. La lampadina ancora appesa. Come l'occhio di un morto. Il mio occhio che ti guarda dal regno dei morti. Stai attento. Stai attento all'occhio del bimbo. Nelle tenebre. Ci raggiungerai il bimbo e me il cavallo e la madre. Qui nel regno dei morti. Farai un viaggio sin qui. Come noi tutti. Per questo avevi. Così paura di me? Raggiungi. E trascorri il resto dell'eternità. A guardare. A guardare. A guardare. Accanto a noi. Accanto ai morti lontani. Non solo dell'Iraq. Non solo. Per questo avevi. Così paura di quell'occhio? A guardare. I tuoi occhi spalancati ad osservare il mondo che ti sei lasciato alle spalle. Come altro potremmo. Trascorrere il tempo. Condannati a guardare. E a guardare. Dal regno dei morti. Fin quando non ci saranno più Guerniche. Fin quando i vivi capiranno. E allora, signor Segretario, e allora un mondo senza Guerniche e allora si allora tu ed io si allora potremo riposarci tu ed io e il bimbo coperto.

Ariel Dorfman

Gli ultimi libri di Ariel Dorfman sono Exorcising Terror: The Incredible Ongoing Trial of General Augusto Pinochet (Seven Stories/Pluto Press) e le poesie In Case of Fire in a Foreign Land (Duke University Press). Ha appena completato un lavoro teatrale su Picasso durante l'occupazione nazista di Parigi. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

la foto del giorno



Una donna afghana mastica gomma americana durante una iniziativa per l'eliminazione delle mine dal territorio del suo Paese

Viale Mazzini, Bucarest

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Sempre più spesso si sente dire: «Abbiamo toccato il fondo». Ma altrettanto spesso si sente replicare: «Al peggio non c'è mai fine». Nell'Italia di oggi è purtroppo quest'ultima la «sagezza» che meglio aderisce alla realtà. Si prenda la vicenda Rai. Con Sacca e Baldassarre sembrava davvero che si fosse toccato il fondo. E che qualsiasi soluzione Pera e Casini potessero ora escogitare per il nuovo consiglio d'amministrazione - per quanto abborracciata, per quanto lottizzata, per quanto blindata contro ogni effettivo vento di pluralismo - non avrebbe potuto competere con i nefasti appena trascorsi, non avrebbe potuto peggiorarli. Errore. Si può fare di più. Si può fare di peggio. Si può riproporre un controllo sul sistema televisivo degno di Ceausescu, ma presentarlo come una grande apertura al pluralismo, e addirittura, come un regalo all'opposizione (del resto, non era stato il fedelissimo Confalonieri a definire Berlusconi «Un Ceausescu buono?»). E quanto hanno fatto Pera e Casini con il loro «accordo sul metodo». Che tradotto in matematica vuol dire 4+1 (per non parlare del direttore generale, il che fa 5+1), e tradotto in italiano recita: maggioranza blindata con ostaggio ulivista. Il danno e la beffa, insomma. Più che un Ceausescu buono, un Ceausescu che irride e sghignazza. Per il mondo berlusconiano sarebbe la soluzione perfetta. Controllo totale sul sistema televisivo, opposizione parlamentare che non potrebbe mai più protestare, e infine nessun rischio di fronda interna alla maggioranza, poiché anche il dissenso di un «loro» consigliere resterebbe del tutto ininfluente. Dato il carattere smaccato e addirittura puerile della trappola, quello che non si capisce è perché nel centro-sinistra l'ovvietà di un no immediato e rotondo (e anche un tantino sprezzante) abbia invece lasciato il posto a molte esitazioni, molti distinguo e addirittura qualche voce cautamente favorevole, o comunque in «paura di riflessione». Su cosa ci sarebbe da riflette-

re, infatti? Sul modo migliore di farsi trifolare? Sul modo migliore (per «loro») di mascherare agli occhi dei cittadini gli ultimi colpi contro la televisione pubblica, cioè di tutti? Dichiarare di voler «riflettere» sulla pochade autoritaria avanzata da Pera e Casini significa solo voler portare a livello patologico acuto una sindrome masochista che il centro-sinistra, per bocca dei suoi maggiori esponenti, aveva solennemente e reiteratamente promesso di voler curare e abbandonare, quando questi si dichiararono pronti ad «ascoltare» girotondi e movimenti. Girotondi e movimenti che, non a caso, proprio sul tema Rai si sono impegnati

considerandolo - come aggressione ai principi costituzionali - grave quanto la Cirami. Per rimanere nel clima dei detti popolari, perciò, è sperabile che la notte porti consiglio, e che quando queste righe usciranno, tutti nel centro-sinistra avranno già espresso a Pera e Casini l'ovvia unanimità di un no senza aggettivi, senza distinguo, senza riserve mentali. Insomma, per dirla tutta, senza se e senza ma. E varrebbe la pena, invece, che gli esponenti dell'opposizione (tutti, dall'Ulivo in ogni sua componente, a Bertinotti, a Di Pietro) prendessero sul serio la proposta avanzata da alcune associazioni della società civile a Genova, e ac-

colte già da qualche parlamentare della regione: di fronte all'indecenza di tante trasmissioni Rai, che fanno manipolazione anziché giornalismo, l'unica strada è il rifiuto di legittimare con la propria presenza la disinformazione che tali trasmissioni veicolano. Troppo comodo (e fuorviante) però, prendersela solo col fanatismo ridicolo di «Excalibur». I movimenti e girotondi di Genova fanno invece esplicito riferimento, come è giusto, a «Porta a porta». Avranno i nostri rappresentanti in parlamento, tutti, lo scatto di dignità e di realismo politico per seguire i loro colleghi liguri e i movimenti di Genova?

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 5 marzo è stata di 139.650 copie